



M u r e l l o

Camera da pranzo di E. Calandra
Salotto da pranzo di Liana (Bufera).

conoscitore dell'antico e provvisto delle migliori attitudini artistiche, ebbe la sua parte di lavoro: attese, come attestano le memorie (1), ai lavori di giardinaggio e di rimboschimento; curò la costruzione della piccola strada che dall'esterno conduceva al Castello, procurandole quegli ornamenti agresti e quegli accessori pittoreschi che più le convenivano; diede mano ad un'infinità di opere minute, da cui tutta la mostra prese un sapore di freschezza e di sincerità. In seno poi alla *Sezione Storia dell'arte*, nel periodo di ideazione e di preparazione la definitiva impostazione del progetto, egli si era schierato con quel gruppo di animosi che, contro l'elemento meno colto e più facilone, aveva fatto trionfare il sentimento della più pura fedeltà all'antico: ottenendo che la Rocca e il Borgo fossero, nell'insieme e in ogni loro particolare, uno specchio scrupolosamente sincero dell'epoca che si voleva riprodurre, senza ridicoli indulti a quel falso concetto del medioevo che, fra leggiadre fantasticherie e puerili credenze, perdurava in Piemonte negli anni precedenti l'esposizione dell' '84.

E l'opera, riuscita degna della sua ideazione, aveva avuto un trionfo imponente, non solo fra i piemontesi di cui era servita a rettificare gusti e credenze, ma fra quanti, da ogni parte d'Italia, eran corsi ad ammirarla. Negli anni seguenti egli continuò a produrre. Nel 1886, uscirono *I Lancis di Faticoso*, nell' '87 *I pifferi di montagna*: i primi ancora illustrati con disegni suoi, gli altri già liberi dal supplemento figurativo.

Nell' '85, con un suo cugino, un altro Edoardo Calandra, visitò l'Oriente, forse attratto anch'egli da

quel fascino dell'esotismo, che la tradizione romantica manteneva vivo nell'arte e nella letteratura del tempo: viaggio, del quale resta ricordo in qualche fuggitiva allusione nei suoi romanzi, e in qualche piccolo quadro d'ambiente. In quegli anni poi dall' '84 al '90, che segnano il suo primo assestamento nel campo delle lettere, il Calandra fu spesso a Milano, dove gli era affettuoso richiamo l'amicizia di Giuseppe Giacosa da poco colà dimorante e la conversazione di un gruppo eletto di letterati e di poeti. Nella casa ospitale del Giacosa, dove avevan quotidiano ritrovo Arrigo Boito, Marco Praga, Giovanni Verga, Giovanni Pozza ed altri, e dove eran sempre cordialmente accolti amici ed artisti di passaggio, egli passava ore di indicibile conforto spirituale, fra saporite amenità di linguaggio e un fervido sbocciar d'idee, nell'intimità schietta e garbata della fluente conversazione. Recava in quelle riunioni la sua singolare virtù di piacevole raccontatore, dai modi semplici ed arguti, dalla fresca vena discorsiva ricca di fatti e di immaginose trovate, non disgiunta da quel succoso senso delle cose, e da quel calore di poesia che rivelano l'intima elaborazione, la meditata e sentita adesione dello spirito con la materia. E si capisce come, anche là, da quegli amici competenti e sinceri, cui non potevano sfuggire quelle sue attitudini vivaci, egli ricevesse approvazioni ed incoraggiamenti. Frattanto il suo ingegno, dopo le prime prove, s'era fatto più robusto. Ai *Pifferi di montagna* avevano tenuto dietro due anni di silenzio, nei quali avevano incominciato a maturare validamente le qualità dell'artista; e *La contessa Irons*, apparsa nell' '89, aveva segnato un vero passo innanzi.

Cogli anni intanto, la vecchia famiglia Calandra, di cui Edoardo era stato sempre affettuosissimo figlio, s'era modificata: nell' '82 il padre era morto, la sorella

(1) Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'Arte. Guida illustrata al Castello feudale del secolo XV. Torino, Tip. Vincenzo Bossa, 1884.